

Non a nome dell'Associazione *Porta Nuova*, che di questi temi non s'è mai occupata, ma come singolo cittadino intendo rendere pubblica una vicenda occorsa a me, e a diversi altri, lo scorso Venerdì 23 Gennaio.

ATTENTI AL CATASTO - Lettera ai giornali locali

Alle 11,50 di Venerdì 23 Gennaio, giorno di apertura settimanale, varcavo la soglia dell'ufficio dello sportello decentrato per l'espletamento dei servizi catastali, aperto dallo scorso 14 Novembre presso la sede della Polizia Municipale, a Vasto. In una stanzetta di pochi metri quadri una ventina di persone, per lo più anziani, attendevano il proprio turno. Alcuni erano lì dalle 8,30. Nella stanza c'erano tre sedie. Di là dal vetro un'altra stanzetta, e due impiegati: una donna mandata da Chieti, e un signore, apprenderò in seguito, "volontario", e lì presente "a titolo gratuito"(?). In più, un terminale acceso, e un altro, spento, a pochi passi da loro. Comprendo che devo prepararmi a una lunga attesa. Alle 12, come da orario, la porta d'ingresso viene chiusa. Tutti attendiamo in coda.

Verso le 13 arriva un vigile urbano (distaccato, saprò in seguito, presso il Comune di Vasto). Ci chiede se sappiamo che le linee sono intasate; e che il collegamento può cadere in qualsiasi momento; dice che rischiamo di perdere il nostro tempo, e così via. Mi domando il motivo di tanta sollecitudine; osservo che, se un collegamento cade, lo si può sempre ripristinare. Risponde che no. Che vi sono collegamenti che cadono senza remissione. Effettivamente ve ne sono, ma non così di frequente. Gli chiedo allora che cosa lo induca ad avanzare delle ipotesi così pessimistiche proprio nel nostro caso. Divaga. Mi dicono che già la scorsa settimana, dopo l'orario di chiusura, il collegamento era caduto, e non c'era stato verso di aggiustarlo. Tanto che erano dovuti intervenire i carabinieri, non per ripristinare il collegamento, ma perché chiamati da alcuni dei presenti che proprio non volevano, dopo ore di fila, tornarsene a casa così, a mani vuote. Ciò che poi comunque, nonostante i carabinieri, finirono per fare. E ottennero solo che l'impiegato dichiarasse che mai più sarebbe tornato in servizio allo sportello decentrato di Vasto: e aveva mantenuto la parola. A poco a poco la discussione si spense. Attendevamo ancora.

Verso le 13,30 l'impiegata chiama col suo cellulare il direttore del servizio, a Chieti, e gli chiede di richiamarla nella stanza accanto. Quando torna dichiara che la persona che stava servendo sarebbe stata l'ultima, perché subito dopo avrebbe chiuso lo sportello. E così fece. Eravamo rimasti una decina. Si accende un vespaio. Chiedo al vigile, che era ancora lì, che prenda atto della palese illegalità di quanto stava accadendo: al che lui quasi si offende, poi prende e se ne va. Chiedo allora all'impiegata che mi dia il numero dell'ufficio del direttore del servizio con cui lei ha parlato. Mi dà il numero del centralino. Dal centralino ottengo il numero del direttore. Il direttore si chiama Antonio Ruffini. Lo chiamo.

Gli chiedo se si rende conto dell'illegalità dell'atto che ha appena autorizzato; e che esso può essere legalmente perseguibile. Mi risponde: "faccia come vuole", e mi chiude gentilmente il telefono in faccia.

Prima di andarsene l'impiegata mi spiega che il Comune di Vasto aveva promesso, forse nel protocollo d'intesa, di distaccare lì un suo impiegato; ma che questi "viene ad affacciarsi", e poi se ne va. Consiglia di andare a Gissi, dove ci sono due terminali.

I carabinieri, chiamati, questa volta non si sono fatti vedere.

Ho nome cognome e numero di telefono di cinque testimoni.

Vasto, il 26 Gennaio 2004

Michele Celenza

P. S.

PER I GIORNALISTI: questa vorrebbe essere una lettera di quelle che tutti i giorni vengono pubblicate sui giornali. In alternativa, mi pare, ci sarebbe anche il materiale per farne un articolo. Vedete un po' voi...